

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
HELMUT WALCHA
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19
giovedì 23 novembre 2006

Unità
10
LO SPORT

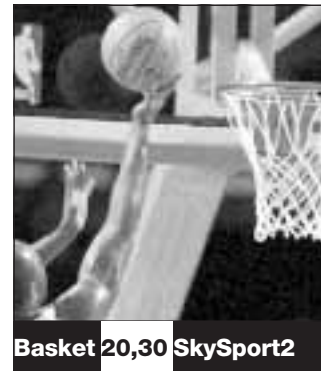
La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
HELMUT WALCHA
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La Bolletta

L'Enel ha interrotto la fornitura elettrica allo stadio «Guariglia» di Agropoli per il mancato pagamento delle bollette da parte del Comune dal mese di febbraio: la somma dovuta ammonta a 450mila euro, ma il commissario prefettizio assicura ogni sforzo per il derby col Poseidon di domenica 26



Calcio 19,00 La7



Basket 20,30 SkySport2

IN TV
■ 10,45 SkySport2 Basket, Tau-C.Bologna
■ 12,00 Eurosport Salto con gli sci
■ 13,00 Italia 1 Studio Sport
■ 14,00 SkySport2 Rugby, Galles-Canada
■ 15,00 SkySport1 Calcio, Shakhtar-Roma
■ 17,45 SkySport2 Basket, Roma-Badalona
■ 19,00 La7 Calcio, Fenerbac.-Palermo

■ 20,00 SkySport1 La compagnia dell'Eurogol
■ 20,00 Rai 3 Rai TG Sport
■ 20,30 SkySport2 Basket, Napoli-Pau
■ 20,45 La7 Dt Calcio, Parma-Heerenveen
■ 23,00 SkySport2 Basket, Treviso-Aris
■ 23,00 Eurosport Coppa Uefa
■ 0,45 SkySport2 Motori, Formula Nascar

Inter, la ricetta Crespo funziona anche in Coppa

Champions, i nerazzurri battono lo Sporting (1-0) con un gol dell'argentino e si qualificano agli ottavi

di Giuseppe Caruso / Milano

L'INTER sa solo vincere e anche in Champions la musica non cambia. I nerazzurri staccano il biglietto per gli ottavi di finale e zittiscono chi li dava per spacciati dopo le due sconfitte iniziali nel girone. Mancini manda in campo quella che al momento è l'Inter

titolare, con Figo in panchina per far spazio ad un centrocampo di lottatori in cui Stankovic agisce da trequartista. Lo Sporting, privo della coppia d'attacco infortunata, si schiera con un prudente 4-5-1. L'inizio dell'Inter è aggressivo, ma porta a pochi risultati concreti perché i portoghesi si dimostrano abili nel gioco aereo in fase difensiva e altrettanto bravi a intasare gli spazi in mezzo al campo. Il limite degli ospiti è però quello di chiudersi troppo, affidandosi soltanto a sporadici contropiedi. L'atteggiamento tattico dello Sporting permette ai nerazzurri di pressare con costanza, sfiancando gli avversari con una buona circolazione di palla. A dettare i tempi della manovra offensiva sono i movimenti e le giocate di Stankovic, che conferma di essere fin qui il miglior interista della stagione. È proprio grazie al serbo che i padroni di casa trovano il vantaggio. Il centrocampista preferito di Mancini, in chiusura di tempo, si inventa un assist al bacio che supera al millimetro la difesa in avanzamento dello Sporting e pesca Crespo solo soletto davanti a Ricardo. Per l'argentino stoppare ed infilare è un gioco da ragazzi. Per gli ospiti (sfortunati, tanto da perdere per infortunio, nel corso del primo tempo, prima Caneira e poi il suo sostituto Abel) la rete subita è però una scossone positivo. Tanto da farli riversare nella metà campo nerazzurra e rendersi pericolosi in un paio di occasioni. In una, su tiro da fuori area del terzino Tello, è decisiva la

deviazione di Materazzi sopra la traversa. Lo Sporting prova ad essere arrembante anche ad inizio ripresa, ma l'Inter controlla il ritmo dell'incontro, tenendolo basso, salvo poi prodursi in fiammate offensive che mettono sempre sotto grande pressione la difesa ospite. L'Inter in questo modo raggiunge tre obiettivi: mantenere a lungo il possesso della palla, tenere gli avversari lontani dalla porta di Julio Cesar e rendersi di tanto in tanto pericolosa. Soprattutto con Crespo, che in due occasioni potrebbe chiudere i conti, ma trova sempre sulla sua strada un Ricardo reattivo. Gli ultimi minuti servono anche a Cambiasso per riprendere confidenza con una partita vera. Un rientro fondamentale per l'Inter.



VOLLEY Mondiali, l'Italia batte il Venezuela e avanza. Sabato la Germania

BENE GLI AZZURRI che chiudono con la quarta vittoria consecutiva il primo girone del Mondiale. «Vittima» di turno il Venezuela superato per 3-1 (25-13, 22-25, 25-21, 25-15). Ora due giorni di stop e trasferimento ad Hiroshima, dove si giocherà la seconda fase. L'Italia è inserita nel gruppo F con: Brasile, Bulgaria, Cuba, Repubblica Ceca, Francia, Germania, e Stati Uniti. Sabato esordio con i tedeschi.

in breve

Coppa Uefa
● Oggi Palermo e Parma
Per il terzo turno, i ducali trovano gli olandesi dell'Heerenveen, mentre la squadra di Guidolin va in Turchia per affrontare il Fenerbahce. Il Livorno riposa

Basket, Eurolega
● Roma ok, Bologna perde
Quinta giornata di Eurolega: nel gruppo A, Tau Vitoria-Climamio Bologna 90-80. Nel gruppo B, Lottomatica Roma-Juventud Badalona 71-69. Stasera Treviso-Aris e Napoli-Orthez

Coppa Italia, diritti tv
● Accordo tra Rai e Lega
Rai e Lega Calcio hanno trovato l'accordo per i diritti tv della Coppa Italia. La Rai dovrà versare 11 mln di euro per le 22 partite.

Calcio /1
● Italia 2° nel ranking Fifa
Brasile sempre al comando della classifica Fifa. I carioca precedono l'Italia che rimane così al 2° posto. Al 3° l'Argentina che prende il posto della Francia (4/a).

Calcio /2, Europei U.17
● Italia-Serbia 0-0
L'Italia U.17 ha pareggiato 0-0 con la Serbia nell'ultimo impegno della fase delle qualificazioni agli Europei. Con questo risultato gli azzurri hanno chiuso il girone al primo posto. Il 5 dicembre a Nyon il sorteggio della fase successiva.

Aletica, doping
● Punita staffetta Usa
Dopo cinque anni il Sud Africa ha ricevuto la medaglia d'oro della 4x100 per i Campionati del Mondo che si sono disputati a Montreal (2001). La gara era stata vinta dagli Usa che però avevano Tim Montgomery, atleta squalificato per doping.

SHAKHTAR-ROMA La squadra di Spalletti perde 1 a 0 nel gelo: sarà decisiva la gara col Valencia

I giallorossi «freddati» in Ucraina

di Alessandro Ferrucci

L'Europa si rivela più ostica del previsto per la truppa di Spalletti. Lo Shakhtar battuto all'andata con un netto 4-0, si «vendica» e supera la Roma con una rete nella ripresa del rumeno Marica. Ma a Donetsk, più che la sbornia per i sette gol di domenica a Catania, sono le estreme condizioni meteo a bloccare i giallorossi: meno tre gradi che impongono, per chi non è abituato, andature accorte per evitare danni muscolari lenti da guarire. Così la Roma snatura la sua vocazione offensiva, per un gioco più lento e difensivo con il trio Totti-Mancini-Taddei meno propenso a volare in attacco e più attento a supportare il centrocampo in fase di copertura. Centrocampo privo della diga Pizarro (diffidato), sostituito da Aquilani, ma con Perrotta e De Rossi pron-

ti a bloccare ogni velleità degli avversari. Al contrario, lo Shakhtar, senza la stella Matuzalem, tenta sin dai primi minuti di raggiungere una vittoria fondamentale per alimentare i sogni europei. Nonostante questo, nel primo tempo gli ucraini non trovano quasi mai sbocchi per impensierire la porta difesa da Doni: gli unici pericoli arrivano da due colpi di testa lenti e centrali. La passività giallorossa, però, nella ripresa porta la squadra di Spalletti a perdere di concentrazione. E i padroni di casa ad affondare maggiormente i colpi. Fino a quando giunge l'inevitabile gol, grazie a un colpo di testa del rumeno Marica liberato in area da un passaggio di Jadsen. Rete che rappresenta un tale concentrato di disattenzioni (oltre a lasciare il brasiliano libero di servire l'assist, la linea difensiva sbaglia completamente il fuorigioco) da consigliare a Spallet-

ti di cambiare qualcosa: dentro Pizarro, fuori Ferrari. Cambio che non fa miracoli, visto che poco dopo lo Shakhtar va vicino al raddoppio con una bella azione solitaria di Jadsen (il migliore in campo), bloccata all'ultimo dai piedi di Doni. Così il mister giallorosso gioca il tutto per tutto e chiama in panchina Mancini e Aquilani per Montella e Vucinic. Decisione paradossale per un allenatore che, per arrivare nella metà campo avversaria, da un anno punta più sugli schemi che sugli uomini. Ma il freddo ucraino può portare anche queste novità, solo che i capitolini non fanno in tempo a mettere in pratica la scelta di Spalletti: ammonizione di Pizarro e fischio finale. Ora la Roma si gioca tutto contro il Valencia all'Olimpico, il 5 dicembre, quando basterà un pareggio per il passaggio agli ottavi.

CONTROLUCE Gli azzurri verso l'ultimo test, il Canada a Pordenone, aspettando l'anno del boom: un movimento che cerca la «terza via» sportiva tra dilettanti e professionisti

«I rugbisti non votano Berlusconi»: la palla ovale rotola a modo suo...

di Salvatore Maria Righi

«I rugbisti non votano Berlusconi», sorride un addetto ai lavori. C'è buon umore nel quartier generale della palla ovale. Volano le battute e vola l'Italia, anche se la traiettoria non è sempre lineare: Australia e Argentina sono state un pane salato per gli azzurri, sabato a Fontanafredda il Canada dovrebbe essere un boccone più morbido. Nel frattempo, aspettando la fine dei test match, continua il wharoliano quarto d'ora di notorietà dei ragazzoni di Pierre Berbizier. Che, in verità, promette di durare molto di più. Alle porte c'è un «annus mirabilis» che tra Sei Na-

zioni e Coppa del Mondo promette di lanciare definitivamente gli azzurri nel Gotha del rugby. E, in modo speculare, il rugby stesso in Italia. Gioco duro ma non violento, come da motto. Disciplina tradizionale ma con molto senso pratico, se è vero che la Federazione del presidente Dondi è una delle rare isole felici nell'arcipelago bucherellato del Coni. Un budget florido, sponsor munifici, diritti tv e un appeal in crescita nel pubblico, con tanto di spot tv dedicati alla fatica ma possente impresa di portare un pallone - o un'azienda - in meta. Il rugby piace, il rugby cresce.

Anzi, forse è già rugby-mania, con quel mix di termini antichi - mischia, trequarti, pilone - e di apertura al nuovo che avanza. Non solo per questo è uno sport a sinistra, se non proprio «di sinistra», come vorrebbe quella battuta. A sinistra, in fondo, per dire un po' fuori dal coro. Una specie di via di mezzo tra i dilettanti allo sbaraglio, nel senso di abbandonati a se stessi senza riflettori e senza soldi, e i professionisti che invece ne hanno troppi, di soldi e di riflettori. Basta fare due conti per rendersi conto. I migliori in circolazione, il gruppo che Berbizier sta scremando per ricavarci il migliore dei «quindici» possibili, guadagnano cifre da di-

rettore di banca. Intorno agli ottantamila euro l'anno, anche se col gettone azzurro (4.000) si può raddoppiare la cifra. Ottantamila è anche la media degli stipendi nella Premiership inglese, vale a dire il campionato più seguito al mondo. Gli italiani che ci giocano, il salto di qualità è anche questo, arrampicarsi sulle spalle dei giganti, possono arrivare a guadagnare il doppio. Stiamo parlando della crema, dell'élite. Eppure, a guardarli, quei marcantoni con la faccia placida, vestiti dalla Kappa e con un metaforico «elmo di Scipio» che il Flaminio intero invoca più volte durante le partite, perché in Italia basta un po' d'azzurro per toccare

il cuore, sono il nuovo che avanza nel rugby. Un gruppo striato di mondo, con tanti argentini, diversi anglosassoni, un santone francese in panchina e facce nuove come Marko Stanojevic. Laurea in informatica e lingue, i 100 metri in 10"7, figlio di un serbo e di una italiana (di Caserta) che si sono conosciuti e sposati in Inghilterra: sua l'unica meta azzurra nei match al Flaminio. Una generazione di successo che ha imparato dai maestri e dalle sconfitte dei loro predecessori, che ha firmato contratti con club stranieri e che in quei campionati - tradizionalmente circuiti di ferro, anche un po' snob - si sono fatti letteralmente largo. Un metro

alla volta, come la mischia che avanza come un gambero e macina il prato a mo' di caterpillar. Oppure a grandi balzi. È il caso di Marco Bortolami, il capitano. Anzi, il Capitano per definizione, avendo addosso la fascia praticamente da sempre. Dai tempi del Petrarca, il leader azzurro è di Padova, passando per Narbonne fino al Gloucester, dove gioca attualmente. Un gigante di 196 centimetri e 110 chili che sposta di continuo altri bronzi come lui, e con la stessa disinvoltura azzecca le parole da manager, quando spiega che il loro compito, suoi e dei suoi compagni, è quello di stare al passo dei giganti, ma tocca alla Federazione il

marketing e la promozione per il benedetto e definitivo salto di qualità. È un capo nato, e non per forza sportivo: divora libri di storia e il suo idolo è Giulio Cesare, non Lommu. «Devo continuare a studiare, perché giocando non ci si garantisce il futuro» spiega. E il rugby, sport che ha come culla la università (e nelle città universitarie come Padova, Parma e Bologna ha i suoi capisaldi), è «a sinistra» anche per questo. Perché chi gioca, di solito studia anche: prima e dopo la carriera. Prendi Marco Rivoiro, il primo eroe del Sei Nazioni azzurro. È finito alla Merrill Lynch, dopo studi a Cambridge. Gran bella meta.